

**Rastrellati
8.400 miliardi
120mila
di patrimonio**

Record in serie anche in gennaio per i fondi comuni di investimento. La raccolta netta ha raggiunto nel primo mese del '94 gli 8.399 miliardi di lire (il miglior risultato mensile dalla nascita dei fondi), quella lorda ha toccato gli 11.916 miliardi (si tratta anche in questo caso di un record storico) ed il valore del patrimonio dei fondi italiani si è attestato sui 120.120 miliardi, quasi il doppio del risultato a fine gennaio '93.

La raccolta netta di gennaio '94 (8.399 miliardi di lire), che ha frantumato tutti i precedenti primati, è pari, da sola, a circa un quarto dell'intera raccolta del '93 (33.460 miliardi di lire) e distanzia nettamente il risultato dello scorso dicembre, quando si attestò sui 3.611 miliardi di lire (appena 163 miliardi nel gennaio del 1993, ma quello fu il segnale dell'inversione di tendenza dopo sette mesi consecutivi di raccolta negativa). Questo risultato positivo, combinato con una performance media delle quote pari al 2,3% nel primo mese del '94, ha proiettato ai massimi livelli il patrimonio, che in dicembre era di 110.093, ma che nel gennaio '93 non andava oltre i 61.909 miliardi di lire.

Per i fondi di diritto lussemburghese operanti in Italia, il patrimonio complessivo ammontava a fine dicembre '93 a 5.182 miliardi di lire (4.938 miliardi nel novembre dello stesso anno). La raccolta lorda nel quarto trimestre dell'anno è stata pari a 250 miliardi, inferiore alle richieste di rimborso nello stesso periodo, che hanno raggiunto i 456,5 miliardi di lire.



Borsa di Milano

C. Testa/De Bellis

Boom dei fondi comuni a gennaio

I gestori: «Sorpresi anche noi, ma la svolta è di sei mesi fa»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Fondi comuni record nel gennaio '94. La raccolta netta è stata di 8.399 miliardi, un importo che supera tutti i precedenti valori mensili registrati dalla nascita dei fondi, pari, da sola, a un quarto dell'intera raccolta del '93 (33.460 miliardi). Inoltre il totale del valore dei patrimoni dei fondi italiani si colloca a 120mila miliardi, il doppio del gennaio '93. Su questi massimi storici sentiamo il parere di due esperti. Giovanni Massimelli, amministratore delegato della Prime Consult Sim (gruppo Fiat), uno dei primi cinque fondi italiani, con 7.600 miliardi di patrimonio, 4mila miliardi di raccolta nel '93 e 400 miliardi nel gennaio '94. E Aldo Messa, amministratore delegato della Dival (gruppo Ras), il terzo fondo italiano, con oltre 8mila miliardi di patrimonio.

«Già nel secondo semestre '93 -

dice Massimelli - c'era stata una svolta. I risparmiatori erano abituati a vedere i rendimenti di Bot e Cct a due cifre. Adesso sono al 7-8%. Così si sono rivolti ai fondi. All'inizio puntavamo sugli obbligazionari italiani, simili ai Bot. Poi abbiamo cominciato a diversificare, orientandoci sui bond Usa, tedeschi e giapponesi. In ultimo ci siamo rivolti agli azionari esteri. L'anno scorso, comunque, è stata un'annata eccezionale, difficilmente ripetibile. Gli andamenti positivi di tutte le Borse, tranne quella di Tokio, e i tassi calanti, hanno avuto riflessi molto positivi sui rendimenti dei nostri portafogli. Tutto ciò ha certamente determinato una predisposizione positiva dei risparmiatori nei confronti dei fondi. Adesso però si tratta di diversificare gli investimenti tra obbligazionari ed azionari italiani ed esteri, cercando al tempo stesso di coprire i rischi e di aprirci alle nuove

possibilità del mercato». Ma come mai questo boom a gennaio? «Gennaio è un mese tradizionalmente buono per la raccolta, mentre agosto e settembre sono i mesi fiacchi», spiega Messa.

«E poi - aggiunge Massimelli - va anche considerato che l'Italia, tra i paesi avanzati, è quello col più elevato tasso di risparmio. Fino all'anno scorso i fondi italiani assorbivano il 2% del risparmio, contro una media del 7-8% degli altri paesi. Adesso stiamo intorno al 6%. Insomma, recuperiamo posizioni».

«Il record di gennaio - dice Messa - ha un po' stupito anche noi. Ma fino ad un certo punto. Bisogna capire se si è trattato di un picco eccezionale o di un trend. Io sono fiducioso. Nella seconda parte del '93 c'è stato un crescendo. Sarebbe quindi trattarsi di una tendenza». Ma cosa chiedono i risparmiatori ai fondi? «Le ricerche di mercato ci dicono che al

primo posto c'è la sicurezza. I risparmiatori vogliono affidare i loro quattrini a società forti, conosciute. Poi vogliono consulenze specifiche, specie adesso che i mercati sembrerebbero essersi stabilizzati. Infine chiedono buoni rendimenti. E in questo siamo stati aiutati dalla congiuntura. In una fase di tassi calanti è più facile avere buoni rendimenti che in una fase di tassi in ascesa». I vostri principali concorrenti sono i titoli del debito pubblico, che garantiscono rendimenti del 7-8%. E voi? «Il rendimento varia a seconda del tipo di investimento. Comunque il nostro, in genere, è stato superiore a quello di Bot e Cct. Ma il vero vantaggio di una gestione professionale è che noi possiamo contare su più informazioni del singolo». Questo è un momento d'oro. Durerà? «Me lo auguro. Intanto però c'è più consapevolezza in giro su cosa siano i fondi comuni. E poi non si punta più sulla speculazione a breve, ma sul medio-lungo periodo».

Recuperati solo 3mila miliardi di gettito

Il Fisco: nel '93 evasione di massa

ROMA. Ha proprio ragione il ministro delle Finanze Franco Gallo: il fisco italiano tutto può fare, fuorché terrorizzare gli evasori. L'ennesima conferma di questa triste realtà l'ha fornita ieri a un convegno della Cisl il segretario generale delle Finanze Gianni Billia: nel corso del 1993, nelle casse dell'Erario sono entrati soltanto 4mila miliardi (lo 0,8% del gettito totale) per imposte non pagate e «individuali».

Il quadro dipinto da Billia è davvero a tinte fosche. Stime sull'evasione non ce ne sono, ma basta guardare i dati sul condono: tra il '92 e il '93, il gettito è stato di 20mila miliardi per il Fisco e di 10mila per i contributi previdenziali. Nel frattempo, però, il contenzioso tributario è ingolfato da 3 milioni di pratiche di cui peraltro non si conosce nemmeno l'ammontare complessivo. E il numero dei controlli effettuati dalla Guardia di Finanza, come ha spiegato il Comandante generale delle Fiamme Gialle Costantino Berlinghi, è aumentato del 6% nel 1993, ma è rimasto su valori assoluti molto bassi: un po' più di 35mila in tutto, per circa 25mila miliardi. Il segretario generale delle Finanze se l'è presa anche con la norma (contenuta in un recente decreto legge) che concede alle banche la possibilità di aumentare (ma serve un apposito decreto ministeriale) dallo 0,50 allo 0,75% il coefficiente di deducibilità a fronte di svalutazioni di crediti delle banche. A parte i problemi di copertura - almeno 2-3mila miliardi - «così si consentirebbe al sistema bancario di scaricare sul Fisco l'incapacità di gestire i prestiti facili alle imprese».

Ma a parte l'evasione, uno dei principali problemi della scombinata macchina delle tasse italiane è la selva di agevolazioni e di nicchie che consentono ai contribuenti (persone

fisiche e imprese) di erodere ed eludere in modo perfettamente legale le imposte. Si arriva al paradosso: la pressione fiscale «teorica» che colpisce le imprese supera il 52%, ma meno della metà delle società risultano «utili fiscali». Pressione elevatissima, ma tanto non paga nessuno; per non parlare delle massicce fiscalizzazioni degli oneri sociali.

L'altra faccia della medaglia di questo paradosso è la montagna di crediti d'imposta (anche se molti, come si è capito, sono frutto di «evasione legalizzata») che lo Stato deve a milioni di contribuenti e imprese: 70.674 miliardi, interessi legali compresi, di cui 37.660 per le imposte dirette e 33.014 per Iva. Secondo l'agenzia Dite, in attesa ci sono circa 16 milioni e mezzo di contribuenti Ipef e più di mezzo milione di imprese, e solo di interessi il ritardo costa oltre 2mila miliardi ogni anno. La maggior parte delle domande di rimborsi Ipef (il 90%) è dovuta a oneri deducibili o rimborsi delle imposte versate sulla liquidazione. Le imprese, dal canto loro, hanno presentato tra le 20 e le 30mila domande di rimborso negli ultimi sei anni; la maggior parte, piccole imprese esportatrici. Spulciando la lista delle società, in prima fila c'è l'Eni (2.467 miliardi) e l'Iri, con 2.039 miliardi di crediti che però verranno pagati prima. La defunta Efim ne attende 156 miliardi, così come le principali banche, la Standa (43), la Montedison (348), le altre aziende del gruppo Ferruzzi (un po' più di 100). Agli Agnelli spettano 184 miliardi dalla Fiat, 52 dalla Fiat-Auto, 38 dall'Iveco; all'Ina 249 miliardi, 57 alla Zanussi e 52 alla Pirelli.

Intanto, ieri il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto sulla semplificazione del modello 740, scaduto e non approvato in tempo utile dalla Camera. □ R.G.

Comix va-va-vum!

**Garfield, Mafalda,
Andy Capp, Altan,
Staino, Disegni & Caviglia,
I giochi di Giampaolo Dossena
e quelli dei Gemelli Ruggeri, Fabio Fazio, ecc., etc.**

**Dal n° 101
Comix ha otto pagine in più
di umorismo,
news e fumetti.**

Comix, in edicola tutti i venerdì.

COMIX
IL GIORNALE DEI FUMETTI

